Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 3 (1861)

Heft: 7

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno III. 15 Aprile 1861. N. 7.

L'EDUCATORE
DELLA
SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETA' DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO.

SOMMARIO: Pedagogia: *Imagine di una buona Scuola*. — Associazione dei Docenti Ticinesi. — Altre Associazioni di Mutuo Soccorso. — La nuova legge scolastica pel Regno d'Italia. — Il Consiglio Cantonale d'Agricoltura. — Del Governo delle Api. — Nuovo metodo d'insolforazione delle Viti. — Avvisi di Concorso. — Dichiarazione. — Notizie Diverse. — Avvertenza.

Immagine d'una buona Scuola.

Ai pochi *aforismi di Kellner* che già furono pubblicati in questo giornale, facciamo seguire l'*immagine d'una buona Scuola*, con cui lo stesso autore chiude la sua Pedagogia per le Scuole primarie, opera omai introdotta nella miglior parte delle Scuole Metodiche della Germania.

Una buona scuola — dice Kellner — è una cosa tutta speciale: è impossibile misconoscerla, e si rivela nel modo stesso con cui un uomo abile e generoso vedesi apprezzato da tutti coloro che entrano in relazione con lui. Laddove esiste una cattiva scuola, i fanciulli stessi lo manifestano al pubblico per le vie; una buona scuola non si fa meno conoscere: è una luce che spande i suoi raggi fin entro il più umile casolare.

Entriamo inaspettati in una scuola ben diretta. — L'ora della lezione non è per anco scoccata, e già vi troviamo il solerte istitutore, decentemente vestito, intento con alcuni de' più provetti discepoli a preparare ogni cosa per l'insegnamento della giornata, ed a prendere saggie precauzioni onde prevenire qualunque imbarazzo e qualsiasi interruzione nel corso degli studi. Ivi respiriamo

un aer fresco e puro, chè alcune finestre son tuttora aperte, ed il pavimento, pulitamente scopato, nulla mostra che possa spiacere all'occhio od infettar l'aria. Con tutto nostro agio volgiamo all'ingiro nella sala uno sguardo indagatore. Ell'è una *scuola* in tutta la forza del termine: tutto ne parla d'istruzione, e l'occhio nulla scopre che sia contrario allo scopo della scuola, o che possa recarvi il menomo scompiglio.

I quadri e le carte geografiche sono sospese con simmetria alle pareti della sala; al dissopra della cattedra vediamo un Crocifisso o l'imagine sotto cornice del divin Salvatore, e di rimpetto il ritratto del sovrano (noi amiamo vedervi il simbolo della libertà repubblicana) e quest'ornamento solo ci fa presentire che il nostro istitutore si tenta di dare a Dio ciò che è di Dio, ed a Cesare quel che è di Cesare, e che la massima: *Temi Iddio ed onora il Governo!* non ha per lui vocaboli senza significato.

Uno de' monitori apre a caso l'armadio collocato in un angolo della sala: l'ordine che vi regna affascina gli occhi. Sul palchetto superiore, a cui può giungere il solo precettore, si trovano i registri della scuola e le carte che riguardano lui solo; — sul piano di mezzo sono schierati con ordine e proprietà i libri di lettura e di scrittura della scolaresca; — il palchetto inferiore è riserbato alla spugna, al pennacchio ed a checchè altro può occorrere a nettar le tavole ed i banchi.

Nessuna verga, nessun bastone, nessun istrumento di tortura presso la cattedra; e siccome il nostro occhio scrutatore nulla può scorgere di simil genere nell'armario, così n'è forza presumere che i castighi corporali sono sconosciuti o per lo meno rarissimi in questa scuola.

Ma la sala a poco a poco si empie di fanciulli, che tutti hanno l'aria gioviale e contenta, ed entrano salutando il precettore, il quale restituisce il saluto accompagnato da qualche parola d'incoraggiamento. Noi leggiamo negli occhi dei più piccini che la scuola non è punto un luogo di patimenti. — Decentemente abbigliati, lavati, pettinati recansi modestamente e senza strepito al proprio posto, dopo d'aver appeso i lor berretti ed i mantelli a de' piuoli confitti nella parete in quantità sufficiente e numerizzati.

Il pendolo della scuola batte l'ora d'incominciare. All'ultimo

tocco l'istitutore si colloca davanti ai fanciulli, che si rizzano in piedi tutt'insieme. Ei recita a voce alta e chiara una preghiera che quelli ripetono in tuon sommesso ed a mani giunte: finisce col segno della croce, e ad un suo cenno tutti siedono. E qui comincia la lezione.

Ciò che avantutto colpisce gli sguardi è l'attitudine decente de' fanciulli. La maggior parte di essi poggiano le mani sul piano del banco, ma i loro occhi pendono dal labbro del docente. Questi non abbandona il suo posto, d'onde può dominare tutta la scolaresca, dalla quale tutta ei può essere veduto; e se cangia di posto lo fa perchè obbligato. Esso non è in perpetuo movimento. Interrogando gli scolari, non segue alcun ordine determinato; le sue domande cadono come la folgore ora qua, ora là, ma con tale una regola, che quasi tutti finiscono per essere interrogati. — Non parla troppo alto, ma la sua parola è chiara, e semplice l'espressione: noi sentiamo che il suo parlare viene dal cuore, e che egli insegna con anima e vocazione.

Vediamo gli occhi de' pargoli brillare di gioia allorchè sono interrogati. Con premura s'alzano in piedi: le loro risposte non mai dinotano imbarazzo o paura: esse vengon date a voce intelligibile e contengono intera la questione. Essi non rispondono confusamente od in coro: solo rispondono gl' interrogati, e se una mano si vede alzarsi qua o là per accennare che da altri si sa la risposta e che desiderano esporla, ciò fassi con modestia e silenzio.

Passata la prima ora di lezione, havvi una pausa di dieci minuti. Ad un segno del docente, le fanciulle, che occupano una delle due metà della sala, si alzano ed escono banco per banco, modestamente ed in silenzio. Alcuni istanti dopo esse rientrano senza chiasso, un banco dopo l'altro. I maschi succedono alle femmine, ed i più grandi son quelli che escono per gli ultimi.

L' istruzione ricomincia. I fanciulli e le fanciulle più provette escono dal loro banco, s'avvicinano a' condiscepoli più giovani, e li esercitano a leggere ed a scrivere. Questo si compie regolarmente con ordine ed in silenzio; e noi rimarchiamo con piacere che queste funzioni d'aiutante sono esercitate con amore e buona

grazia, ma al tempo stesso con una gravità ed un' importanza infantile che si dipingono sul viso de' piccoli monitori e danno all'opera un tal quale vantaggio.

Intanto che la classe superiore s' accinge a far un dovere di grammatica, il maestro si occupa della classe media. Gli scolari leggono sotto la sua direzione un brano del libro di testo. Il docente legge pel primo e si fa imitare da' discepoli, i quali tutti seguono la spiegazione del capitolo, le lezioni di grammatica e di ortografia, ed è impossibile di non vedere come essi non solo sono attenti e riflessivi, ma comprendono in modo facile e sicuro ciò che dice il precettore. Dopo mezz'ora di spiegazione essi ricevono un dovere applicato alla cosa insegnata; i monitori rientrano al loro posto a fine di lavorare per sè stessi, ed il maestro s'occupa in persona dei più piccoli. Noi chiaramente veggiamo che questi se ne compiacciono: le maniere affabili e benvolenti dell' istitutore risvegliano la confidenza: tutta la sua persona respira amore e devozione: e come potrebbero i fanciulli non aprir i loro cuori? Dappertutto è vita. Il docente apprezza ed incoraggia ogni progresso, ripete ed esercita con pazienza e perseveranza fino a che anche i più deboli abbiano pur compresa la lezione: egli sa, con evocare antiche rimembranze, e valendosi di piacevoli paragoni e belle similitudini, rendere l' istruzione chiara e fare della lettura, tanto arida per sè stessa, una gradevole occupazione.

(Continua).

Associazione dei Docenti Ticinesi.

L' Istituto di Mutuo Soccorso dei Maestri Ticinesi ha incontrato approvazione e favore non solo nel nostro Cantone, ma anche tra i Confederati ed all' estero plauso ed incoraggiamento. Pei primi rimettiamo i nostri lettori ai fogli pedagogici della Svizzera interna; pel secondo pubblichiamo la seguente corrispondenza, che tornerà certamente gradita a quanti prendono parte alla nascente istituzione:

Milano, 1 aprile 1861.

Alla Redazione dell' Educatore della Svizzera Italiana.

« Mi sono riusciti oltremodo cari i numeri 5 e 6 del vostro

giornale che così operosamente e assennatamente s'occupa di tutto ciò che risguarda la pubblica e privata istruzione. Quei due numeri mi danno poi un titolo di speciale compiacenza, perchè conferman le speranze di veder anche fra i Docenti Ticinesi instituita l'Associazione di Mutuo Soccorso.

Chi conosce la povera vita del maestro, la faticosa carriera, il nessun ricambio, non può che esultare all'idea d'anime previdenti che procedono a capo d'una instituzione che consolerà molte sventure e ristorerà gravi miserie.

È l'esperienza che ne dà qualche diritto a parlare su questo argomento; l'Istituto di Mutuo Soccorso per i Maestri di Lombardia conta non ancora quattro anni di esistenza, eppure numera già quasi un migliaio di socii e fra essi già 40 godono la pensione d'una *lira* per giorno. Oh se vedeste quanta riconoscenza attestano questi beneficati, sono consolazioni che compensano largamente quant'altre amarezze si raccolgono nella vita. Noi abbiamo già quasi un fondo impiegato di 90,000 franchi, ed un introito annuale di quasi 20,000, che appunto distribuisconsi alle riconosciute miserie della nostra professione.

Nè è a dirsi qual effetto morale produsse già l'Associazione distruggendo molte antipatie, e quei contrasti che non mancano mai fra i cultori della stessa professione. Ora sono diventati una vera famiglia.

Godo soprammodo di vedere da codesta benemerita Società ticinese addottato quasi interamente lo statuto mediante il quale funziona così bene l'Istituto lombardo, non posso però non chiamare l'attenzione su alcuni punti:

1.° È troppo tenue la tassa a tenore del § 6.

2.° È troppo protratto il tempo utile d'entrata fino ai 50 anni, ed oltre colla sola sopra tassa di 5 lire.

Dico questo avuto riguardo agli impegni che la Società va ad assumere coi §§ 11 e 12.

Subito dopo il primo triennio cadranno addosso domande sopra domande di pensione.

Nell'atto però che arrischio queste osservazioni, io ritengo che i promotori di così filantropica associazione avranno tutto ponderato, quindi le mie avvertenze non intendo promoverle che come semplicissimi dubbi.

Intanto codesta Redazione del Giornale è pregata a voler da mia parte esprimere le più vive congratulazioni a chi ha parte più o meno in opera sì meritoria.

Ignazio Cantù
Presidente dell'Istituto di Mutuo Soccorso
fra i Maestri di Lombardia.

A questa gratissima missiva la Redazione dava il seguente riscontro, che facciamo di pubblica ragione, perchè in essa troveranno i nostri lettori la risposta alle osservazioni surriferite, concernenti alcuni articoli fondamentali dello Statuto.

Bellinzona 5 aprile 1861.

All'Egregio Sig. Presidente
dell'Istituto di Mutuo Soccorso dei Maestri di Lombardia.

Le di Lei affettuose parole, i di Lei saggi consigli non ci potevano giungere più opportuni e cari; e perciò confidiamo che ne vorrà perdonare, se nel prossimo numero dell'*Educatore* ci permetteremo di riprodurre per esteso la lettera di cui volle onorarci. La ringraziamo ben di cuore dell'interesse ch' Ella prende alle nostre cose scolastiche, e ci conforta non poco il vedere apprezzati i nostri poveri sforzi da chi è giudice ben competente in materia.

Noi speriamo sì di vedere fra breve compiuti i nostri voti; ed Ella potrà giudicare della nostra soddisfazione, quando le diremo che da oltre 15 anni ne sollecitiamo l'attuazione, e che già nel 1846 avevamo presentato un progetto, che le circostanze sfavorevoli degli anni successivi fecero obbliare.

Ella ben s'appone quando dice che venne preso a modello, almeno in buona parte, l'Istituto da Lei così saviamente diretto. E fu certo prudente consiglio il profittare dell'esperienza altrui, anzichè correr rischio d'andar incontro a fatali delusioni per la mania di voler tutto creare.

Alle osservazioni fatte sulla modicità del contributo dei soci in confronto dei soccorsi che voglionsi elargire, rispondiamo che nel compilare lo Statuto si è fatto conto sopra un sussidio che si ha fondata speranza di ottenere dal Governo, il qual sussidio formerà buona parte del fondo sociale; oltre ad alcuni legati ed altre pre-

stazioni che si ritiene verran devolute a pro dell'Istituto. Senza tale concorso vidimo ben tosto nei nostri calcoli che si avrebbe dovuto ridurre di molto la cifra dei soccorsi.

Quanto all'età degli ammittendi, questa nel progetto primitivo era limitata ai 45 anni senz'altra eccezione; ma nella prima riunione dei soci fondatori, per un lodevole slancio di generosità e di riconoscenza verso i Nestori delle nostre scuole, la grande maggioranza rifuggì dall'idea di escluderli dal beneficio. E questi slanci di filantropia vanno rispettati, finchè l'esperienza non venga a suggerire più ristrette limitazioni.

Poich'Ella nella sua cordiale bontà volle esternarci tanta benevolenza, noi ci permetteremo di prevalercene in tutte le contingenze in cui avremo bisogno dei lumi e dei preziosi consigli della Signoria Vostra. Intanto voglia aggradire i sinceri ringraziamenti alle di Lei congratulazioni da parte di tutti coloro che presero parte attiva all'intrapresa. Interpreti dei loro sentimenti, ci reputiamo ben fortunati di assicurarla della nostra rispettosa stima e riconoscente affezione.

Per la Redazione dell'*Educatore*
Can. Ghiringhelli Presid. provv. dell'Associazione.

Altre Associazioni di Mutuo Soccorso.

Le Associazioni di Mutuo Soccorso vanno crescendo in Italia in ragione della maggior libertà che è accordata ai cittadini di unirsi in società e di provvedere ai loro bisogni, senza l'incomodo intervento del governo o per dir meglio della Polizia. Fra i vari istituti testè sorti accenniamo più particolarmente a quello dei *Ragionieri del Regno Italiano*, fondato, sebbene in proporzioni assai maggiori, sopra basi non molto diverse da quelle della nostra Associazione dei Docenti. Eccone un sunto:

Scopo di questa Società è:

1.° Accordare una pensione vitalizia di annue ital. L. 1000 ai soci che abbiano compiuto il sessantesimo anno di vita.

2.° Accordare pensioni alla vedova ed ai figli minorenni del defunto socio: per le vedove ital. L. 500 all'anno — pei figli, se non più di tre, ital. L. 150 annue cadauno — se quattro ital. L. 120 — se sorpassino questo numero ital. L. 100.

3.° Accordare sussidii temporanei a quei soci, cui l'età, le infermità, le malattie, ed immeritate disgrazie riducano allo stato di bisogno.

4.° Accordare sussidii in via straordinaria ai genitori del socio defunto, quando per la di costui morte versino essi in assoluto bisogno.

5.° Adoperarsi anche altrimenti al vantaggio dei soci caduti in immeritata disgrazia.

6.° Esercitare una influenza morale che valga a palesare ed accrescere l'utilità pubblica e la dignità della professione di ragioniere.

Per ottenere le pensioni e i sussidii in via straordinaria di cui ai §§ 1, 2 e 4, bisogna che il socio abbia fatto parte della società almeno per cinque anni di seguito. — I sussidii di cui al § 3 possono accordarsi anche solo dopo tre anni; essi non possono eccedere le cinque lire italiane al giorno; di massima i mezzi della società devono essere impiegati prima pell'adempimento delle pensioni, e poscia pei sussidii, formando quelle il principale scopo.

La società non si riterrà costituita se non quando sianvi duecento soci, e sarà proclamata in adunanza generale de' medesimi nella quale a termine dello Statuto verranno, a votazione, eletti i membri costituenti i consigli di Amministrazione e di ricognizione. — Fino a tre mesi dal giorno della proclamazione, sono accettati come soci tutti i *ragionieri che non oltrepassino il sessantesimo anno di vita*, avendo i promotori inteso con questa eccezionale disposizione, di procurarsi il fraterno concorso di tutti i colleghi. — Gli inscritti in quel periodo sono tenuti al versamento di ital. L. 10, per titolo tassa d'ingresso, e dovranno, per tutto il tempo che saranno soci, pagare l'annuo contributo di ital. L. 100: *Trascorsi i tre mesi di cui sopra non saranno ammessi soci maggiori degli anni* 40, ed entrerà in vigore la seguente tariffa, e cioè:

pei soci fino a 30 anni = tassa d'ingresso ital. L. 10, annuo contributo ital. L. 100.

pei soci fino a 40 anni = tassa d'ingresso ital. L. 20, annuo contributo ital. L. 120.

Nella compilazione dello Statuto si ebbe speciale mira a che il contributo annuo, e la distribuzion e dei mezzi fossero in tale armonia

fra loro, da presentare sufficiente garanzia di solidità per la società onde il socio dopo aver fedelmente pagati per alcuni anni, non dovesse poi trovarsi deluso nelle promesse dello Statuto, ed aver fatto inutili sagrificj.

Onde raccogliere il numero dei socj voluto per proclamare la società, la Commissione provvisoria eletta all'uopo dai promotori, ha stabilito, che per inscriversi si dovrà preventivamente firmare la formula di domanda, e versare la tassa d'ingresso in italiane lire 10, che verranno impiegate alla Cassa di Risparmio, al nome della Società, ogni settimana. — Se entro un anno dal giorno del versamento, la società sarà stata proclamata siccome costituita, il *socio ammesso* dovrà nel mese dopo ricevuta la lettera d'ammissione, pagare anche la prima rata del contributo annuo -- in caso contrario saranno restituite le dieci lire anticipate e gli interessi andranno a sopperire una parte delle spese incontrate dai promotori.

La Nuova Legge Scolastica pel Regno d'Italia.

Il N.° 23 delle *Effemeridi della pubblica istruzione*, di Torino, pubblica per esteso il progetto di legge che il signor ministro Mamiani presentò ai commissarii da esso convocati. In esso sono ampiamente esposti i principii direttivi su cui desidera sia compilata la nuova legge, pigliando le mosse dalla legge Casati e operandovi tutti quei miglioramenti che l'esperienza ha suggeriti. È notevole in essa questo passo:

« Vorremmo che i maestri elementari fossero al possibile sottratti alla volubilità e talvolta al capriccio dei municipi. Quindi il Consiglio provinciale sopra le scuole (se proseguirà ad esistere) ovvero i delegati del Consiglio provinciale ministrativo saranno chiamati a riconoscere secondo norme prestabilite le cagioni legittime per cui qualcuno dei maestri elementari municipali venga licenziato dal proprio ufficio. Ovvero non si volendo consentire a questa tutela della provincia, converrà confidarla alla legge, la quale definirà esattamente i casi in cui il Comune avrà arbitrio o no di licenziare i suoi maestri elementari. Del che niuna cosa diverebbe più facile dove si ammettesse che i piccioli e rozzi Comuni sono incapaci di godere della libertà stessa che i grandi e civilissimi.

»Vorremmo che gli stipendi delle maestre delle scuole elementari comunitative fossero regolati in ragione dei quattro quinti di quelli assegnati ai maestri delle scuole medesime; dappoichè l'esperienza dimostra gli stipendi ora dalla legge assegnati essere insufficientissimi e troppo inferiori a quelli degli uomini.

»Sarà pure ottima cosa convertire in legge ciò che noi introducemmo nel regolamento del 15 settembre 1860, e vale a dire di porgere facoltà ai Comuni di affidare alle maestre (di cui è sempre maggiore il numero, lo zelo paziente e l'assiduità) le scuole maschili del grado inferiore.

»Noi non temiamo di parere troppo incuranti delle angustie del pubblico erario se proponiamo di stabilire per legge un qualche aumento ai sussidii che il Governo suol dispensare ai Comuni più poveri, onde provvedano alle scuole inferiori. Le somme insino ad ora stanziate si dividono in quote minime; e quando si volessero ripartire fra tutti i Comuni che ne sono bisognosi, converrebbe attenuarle sino a poche diecine di franchi.

»Intanto abbiamo (a citare qualche esempio) nella provincia di Genova 115 comuni circa che difettano di scuole femminili, e nel Pavese 42 che difettano anche delle maschili; e sebbene, la inerzia, l'ignoranza, la dappocaggine sieno cause concomitanti di simil fatto, nullameno la vera e durevole povertà di quelle popolazioni vi ha la sua gran parte. Il tesoro pubblico potrà essere assai meno largo, quando la istruzione in qualunque modo iniziata farà sentire il suo pregio, anzi la necessità sua eziandio ai rozzi campagnuoli; e quando un po' di coltura intellettuale e l'uso della libertà sveglieranno l'attività loro, tanto da uscire essi e il proprio comune dalla quasi indigenza in cui giaciono al presente ».

Il Consiglio d'Agricoltura.

Come avevamo annunziato nel prec. numero, il Consiglio d'Agricoltura si è adunato nei giorni 10, 11, 12 corrente; ed ecco quanto leggiamo nella *Democrazia* in proposito delle sue operazioni.

« Come si rilevava dalle trattande molti erano gli oggetti sottoposti agli studii del Consiglio. E ciò era naturale perchè tutto rimane a farsi nel Cantone ove non vi sono nè scuole agrarie nè

poderi-modelli per la pratica, nè vivai pubblici, nè società agrarie, nè istituti di credito agrario, di cui sono dotati vari Cantoni, e senza di cui non si può validamente spingere il progresso agricolo. Finora però il bilancio cantonale delle spese non permette di por mano quasi a nessuna delle istituzioni suddette. Le leggi provvidero solamente rimovendo gli ostacoli materiali all'agricoltura, come lo provano le nostre sagge leggi agrarie; ma dopo rimossi gli ostacoli resta a spingere le opere, e i perfezionamenti agricoli, lo che esige che l'erario dello Stato vi concorra con qualche spesa.

Nell'angustia adunque del budget cantonale il Consiglio si limitò a studiare e proporre ciò che si potesse per avventura introdurre senza sacrificii o con lieve sacrificio pecuniario.

Esso poi non dimenticò il ramo forestale, nel quale siamo ancora più arretrati, perchè non solo nulla si è provveduto finora a ripopolare le nude erte dei nostri monti già coperte di foreste, ma non sono neppure rimossi gli ostacoli all'azione gratuita della natura. Vogliamo dire che non si è ancora pensato a difendere efficacemente le selve e i boschi, non che le piante agrarie dal morso delle capre.

Laonde il Consiglio concentrò più specialmente i suoi studi e le sue proposte a due oggetti principali: 1° La fondazione di Società agricole che diffondano gli studi e le pratiche agricole e sussidino lo Stato nella sua azione a favore dell'Agricoltura. 2° Sulla disciplina del pascolo delle capre.

In seguito daremo qualche relazione più circostanziata ».

Del governo delle Api.

VIII. *Della Sciamatura.*

L'ape madre può deporre fino a 3 mila ova il dì, e da sessanta ad ottanta mila l'anno. Dai primi di marzo innanzi dunque (epoca in cui le api novelle incominciano a sfarfallare) la popolazione aumenta ogni giorno a parecchie centinaia. Fino a tanto che l'arnia è poco popolata l'ape madre spegne le giovani regine mano mano che nascono; ma quando la popolazione è diventata troppo fitta ne è impedita dalle operaie stesse; la qual cosa impermalisce l'ape madre e la induce ad emigrare. Essa fa sentire allora un suono roco ed acuto, e s'agita percorrendo su e giù tutta l'arnia.

La popolazione si leva a rumore, la temperatura interna dai 25 gradi che aveva ascende ai 32; la cera si rammolisce, e qualche volta ne cola il miele. Questo aumento di calore accelera lo sfarfallare di molte altre api novelle, sicchè in poco tempo lo spazio interno riesce insufficiente a tanto popolo.

Allora cessa il lavoro, il ronzio ed il trambusto cresce. Una folla di pecchioni svolazzano irrequieti dinanzi all'arnia: un via-vai precipitoso e confuso di operaie, delle quali buon numero si aggomitolano sul davanti della porticella, e pende a guisa di grappolo.

Il rombazzo, il tumulto divien sempre maggiore, finchè la regina finalmente si appresta a partire. La sera prima, e per tutta la notte essa fa risuonar l'arnia con un gridio, stridulo e prolungato, simile al canto della cicala. Il mattino, quando il sole s'è fatto un po' alto, ogni rumore cessa improvviso. In quella le pecchie decise a seguire la colonia si satollano di miele. Poco dopo la regina fa sentire di nuovo la sua voce, e questo è il segnale della partenza. Lo sciame, allora composto per lo più di giovani operaie, si precipita fuori dell'arnia e svolazzato alcun po' dinanzi all'alveare in attesa delle compagne, ondeggiando s'alza a poco a poco, e finalmente parte.

Alcune precedono lo stuolo in cerca di un luogo acconcio per raccogliersi. Per lo più è il ramo sporgente di un albero frondoso, al quale attaccatesi le prime, le altre s'agganciano a quelle, e vi stanno penzoloni a guisa di gran barba.

L'accorto apiaio al tempo della sciamatura spalma qua e là un po' di miele sui rami che attorniano l'alveare. Allettate da quello, molte api vi si mettono attorno per succhiarlo; altre istintivamente seguono le prime, sicchè il gomitolo s'ingrossa, e sovente vi è tratta la colonia intera, la quale non molestata vi si tiene tranquilla qualche volta fino a due dì.

Intanto alcune poche si staccano dalle altre, e si danno attorno in cerca di un luogo acconcio per ricevere la nuova colonia, e trovatolo ritornano alle compagne, invitandole a partire.

Il grappolo fino allora quasi immobile e muto, si commove e s'agita. A poco a poco si allargano e, precedute dalle guide, partono diritto verso il luogo scelto. Se s'innalza un' improvvisa bufera, se si leva il vento di tramontana, se il tempo si metta a

pioggia, o se lontano mugge il tuono, la colonia cala di nuovo basso basso, e timorosa si appicca ancora a qualche ramo, ed alcuna volta fa persino ritorno all'alveare.

Il contadino che lo sa, appena visto per l'aria uno sciame acciottola con quanta più forza può la vanga, la falce, il roncone, le molle o la padella e procura di far loro sorvolare qualche pietruzza; e infatti moltissime volte giunge a far calare lo sciame e ad impossessarsene. Non molestato va diritto al luogo prescelto, il quale per lo più è il cavo di un albero, lo screpolo d'uno scoglio o la fessura di un muro in luogo solitario, riparato dai venti di tramontana e dal troppo sole; lontano dai grandi fiumi, dai laghi o da acque stagnanti od altro che possa menar cattivo fiato. Sopr'ogni altro amano la vicinanza dei boschi, dei prati, delle vallette fresche solcate da poca acqua.

Nuovo Metodo di applicazione dello zolfo alle viti ammalate.

All'Onorevole Presidente dell'Associazione Agraria.

Gajarine 3 febbraio.

Ho letto sempre con poca soddisfazione e meno di fiducia gli articoli dei giornali risguardanti i rimedi per guarire le viti, eppure questa volta mi è forza spendere anch'io due parole su di questo argomento. Ecco una nuova maniera di dare lo zolfo alla vigna, che mi fu comunicata, e che credo bene di sottoporre ai riflessi di codesta Presidenza:

Un possidente del Genovesato (come mi si scrive) nello scorso anno 1860 ottenne un pieno raccolto di vino mercè di una pratica suggeritagli dal seguente semplice ragionamento: Se lo zolfo giova a preservare l'uva dalla crittogama aspergendone i pampini, i grappoli ecc., perchè non potrà giovare applicato alle radici, ove il vento e le piogge non potranno disperderlo? — Stabilita la massima di farne prova, il mese di marzo, cioè prima che il succo si ponesse in movimento, fece scoprire con diligenza le radici a tutte le viti della sua vigna, e ciò per l'estensione di un raggio di 60 centimetri; indi fece spargere con uniformità di lavoro, ma con più d'attenzione sulle barbicelle, due manate di

zolfo polverizzato e sopra quello due altre manate di gesso, ricoprendo poscia colla medesima terra. Con questa operazione ebbe il contento di fare, come si disse, un' abbondante vendemmia di uva perfettamente sana.

Se il fatto fosse vero, poichè tra noi non vi è chi ne abbia fatta esperienza, questo metodo di solforazione sarebbe preferibile per molti titoli all'altro che tanto si va raccomandando e che pure a tutti non riesce.

D' altra parte non è poi contro il sistema fisiologico che una sostanza qualunque assimilabile, posta per rimedio o per alimento a contatto delle radichette di una pianta, venendo da queste assorbita e portata in giro dai succhi, influisca poi sulla salute della pianta stessa e del frutto.

Comunque sia la cosa, ho divisato di esperimentare l' attività dello zolfo non solo sulle radici delle viti, ma benanche sulle patate nel momento che mi parrà più conveniente, che, a mio credere, dovrebbe essere allorchè vengono rincalzate.

Ho l'onore ecc.

Federico Carpenè.

(Bullettino della Società Agraria Friulana)

Avvisi di Concorso.

È aperto un concorso per la cattedra di professore di lingua e letteratura italiana nella scuola politecnica a Zurigo.

Gli aspiranti devono dirigere sino al 15 maggio 1861 le loro domande accompagnate da' loro attestati o diplomi ecc. e da un *curriculum vitæ* al sig. C. Kappeler, presidente del Consiglio della scuola politecnica federale a Zurigo.

Zurigo 5 aprile 1861.

Per il Consiglio di scuola
Il Segretario Prof. Stocker.

— Il Dipartimento di Pubblica Educazione premesso che taluni degli aspiranti alla cattedra di grammatica presso il Ginnasio cantonale in Lugano, non si presentarono forniti di tutti i requisiti che si desiderano, e che non si è creduto conveniente di traslocarvi un Professore concorrente durante l' anno scolastico;

Ritenuto che la demissione offerta dal sig. Polari, professore di Rettorica nel precitato Ginnasio, fu accettata;

In adempimento della risoluzione governativa 28 marzo prossimo passato, N° 21671, avvisa essere aperto il concorso al 22 di questo mese, per la nomina di due Professori, l'uno di Grammatica e l'altro di Rettorica presso il precitato Ginnasio.

Gli aspiranti dimostreranno di possedere i diversi requisiti prescritti dalle leggi e regolamenti, e giustificheranno la loro moralità con appositi certificati. La loro idoneità dovrà essere comprovata con iscritti scientifici o letterari, con diplomi o certificati accademici, o meglio con attestati di aver coperte analoghe mansioni: in ogni caso, e qualora lo creda conveniente, il Dipartimento si riserva di sottoporre gli aspiranti ad un esame in quest'ufficio nel giorno successivo alla chiusura del concorso.

L'emolumento de' singoli Professori sarà fissato nei limiti da 1100 a 1600 franchi annui e a stregua del tempo che rimane a compiere l'anno scolastico. I Professori saranno tenuti ad uniformarsi alle leggi, ai regolamenti vigenti e alle analoghe direzioni delle autorità superiori.

— A smentire le malevoli e calunniose insinuazioni del *Credente*, inseriamo ben volontieri la seguente

Dichiarazione.

Lugano 12 aprile 1861.

Al *Credente Cattolico* del 7 corrente piacque attribuire la dimissione, chiesta dal sottoscritto, da rettore del liceo Cantonale, *alla somma indisciplina degli studenti!* A questa gratuita asserzione e veramente poco caritatevole, il sottoscritto è quindi in dovere di rispondere che, lungi da ciò, egli ebbe anzi a lodarsi, non che della perfetta disciplina degli studenti del Liceo, della loro condotta costumata e civile, e tutti gli onorevoli signori Professori possono farne testimonianza.

Quanto poi al motivo della dimissione, chi pur voglia saperlo, si fu puramente e semplicemente che l'onorevole incarico si conciliava poco colla scarsezza di lumi del sottoscritto e colla di lui

dimora in campagna nei giorni di vacanza, e s'addiceva meglio ad altro dei molto autorevoli e distinti cittadini di Lugano.

Ing. *Giuseppe Fraschina*
già Rettore del Liceo Cantonale.

Notizie Diverse.

Il Cantone d'Argovia è alla vigilia di veder attuata una scuola Agricola, quale farebbe grandemente bisogno pel nostro Cantone, come ne abbiamo espresso il pensiero in parecchi numeri di questo giornale.

Col 1° maggio sarà aperta in Muri la gran scuola Cantonale teorica e pratica d'economia rurale. Il terreno annesso allo stabilimento e messo a disposizione della scuola è di 150 jugeri quadrati consistenti in prati e campi.

— Il Consiglio di Stato di Berna, dando evasione a molte petizioni ricevute, introdurrà come obbligatorio l'insegnamento della lingua italiana nella Scuola Cantonale.

— Lo stesso Consiglio di Stato ha deciso che le reclute di fanteria che quest'anno entreranno nella scuola, saranno esaminate sul leggere, e scrivere e far di conto, e que' militi che non possedessero sufficientemente questi elementi, riceveranno in via di esperimento, un'istruzione durante la scuola.

— Una numerosa adunanza tenutasi in Ilanz ha risolto che l'Oberlan Grigione si interessi per un milione nella ferrovia del Lucomagno.

Avvertenza.

Il sig. E. C. Hermann ci scrive da Sondrio in data 1.° Aprile che gli Abbonati al suo *Apicultore Italiano* riceveranno fra non molto i numeri che ancora mancano a compimento; causa del ritardo essendo unicamente la difficoltà di farne eseguire la stampa nel paese ove si è ora trasportato.

Bellinzona, Tipolitografia di C. Colombi.